

La millenaria grotta «Scaloria» custodisce il segreto della vita

Nel IV millennio a. C. i nostri avi raccoglievano in vasi la preziosa acqua gocciolante dalle stalattiti - Sopravvivevano, così, all'ambiente ostile



Il Presidente dott. N. M. Lauriola legge la relazione introduttiva (alla sua destra il Governatore avv. Scopari, alla sua sinistra il relatore prof. Tinè.

Nel quadro delle attività artistico-culturali del Lions Club di Manfredonia, nel salone di un noto albergo di Siponto ha avuto luogo un interessante meeting sul tema «Grotta Scaloria, Stazione preistorica da scoprire e valorizzare». Presenti il Governatore del Distretto Avvocato Alberto Guido Scopari, con l'intervento del Dott. Francesco Latilla, Commissario straordinario al Comune di Manfredonia, il Presidente del Sodalizio, Dott. Matteo Lauriola, prima di cedere la parola al Dott. Sante Tinè oratore ufficiale, ha introdotto l'argomento leggendo un suggestivo articolo del Prof. Cristanziano Serricchio Ispettore Onorario ai Monumenti e Scavi in cui così descrive il miracolo operato insieme nel tempo dall'uomo e dalla natura, la presenza cioè nella grotta «Scaloria» di vasi neolitici del IV-III millennio a.C., in una fitta selva di stalagmiti.

«Mi ritrovavo, all'improvviso, in un'altra dimensione non più uma-

na, in un tempo sotterraneo scandito da un implacato stillicidio, dove il susseguirsi delle ore prendeva testimonianza dal candore cristallino di colonne, guglie, merletti, candelabri, rami corallini, ariose cascate e sbavature di calcare che la preziosità dell'acqua nata e spremuta dalla pietra a goccia a goccia, aveva creato nel silenzio dei millenni e delle tenebre, forse prima ancora delle origini stesse della vita. Depositi con cura amorevole e sparsi qua e là lungo il tragitto erano vasi rozzi, decorati a crudo, con anse tubolari di tono nero, bruno, grigio; tazze emisferiche dal basso collo dipinte a fasce semplici e a bande rosse; scodelle a corpo rigonfio con pennellate d'ocra, dai motivi semplici e ingenui, lineari e a fiamma, eseguiti con arte primitiva. In quale preciso momento erano nati ognuno sulle troncate stalagmiti? Scendeva ancora, goccia a goccia, dalle lunghe e robuste stalattiti in ogni vaso l'acqua preziosa, e il calcare ne

incrostava le superfici rivestendole di pallida luce.

Alcuni vasi erano sommersi in un bagno completo di acqua lattiginosa, altri si fondevano con le concrezioni stalagmitiche, altri sembravano reggere grossi ceri d'alabastro, le cui sbavature si protendevano dagli orli come cristalli di neve. Riviveva così nella commossa fantasia il dramma dei primi abitatori di questa antica Tebaide deserta di ulivi e siccitosa. Scendevano nelle tenebre per raccogliere dal grembo della terra madre l'acqua salutare, negata dall'arida estate, l'acqua preziosa e rara, ricca di virtù medicamentose e purificatrice. Nasceva per l'uomo delle caverne un rito semplice, un culto per la fonte stessa della vita ed era il segno della condanna che lo costringeva a piegare il capo per dissestare il corpo e lo spirito».

Alla poetica descrizione fatta dal prof. Serricchio, è seguita la dotta relazione dell'archeologo dr. Sante Tinè, il quale, in breve sintesi ha illustrato come si è

giunti alla scoperta di questa importantissima grotta.

Secondo indicazioni di alcuni giovani di Manfredonia, unitamente ad alcuni membri del Gruppo speleologico di Trieste, esplorava nel 1967 la grotta spingendosi oltre il primo grande ambiente in cui il Rellini ed il Quagliati avevano, fin dal 1931, scoperto tracce di vita, di abitazione e di sepoltura. In

ni venivano rivestiti di concrezioni calcaree, creando così documenti preistorici di notevole valore. L'interessante relazione del Dr. Tinè ha acquistato maggior valore con la proiezione di diapositive a colori realizzate dallo stesso, in cui si potevano ammirare oltre che la incomparabile bellezza degli ambienti sotterranei, la ricchezza e varietà dei vasi, in parte trasportati al deposito della Soprintendenza presso il Museo Civico di Foggia e che attendono di essere collocati nella loro sede naturale, quando sarà opportunamente valorizzata e custodita, o nel Museo di Stato presso il Castello Svevo di Manfredonia.

Tinè ha concluso la sua prolusione mettendo in risalto l'importanza della grotta «Scaloria» dal punto di vista archeologico sia per la sua rarità, sia per gli esistenti legami con le numerose altre stazioni preistoriche di cui è ricca la Daunia. Gli intervenuti, unanimi hanno posto in evidenza la necessità di promuovere iniziative affinché gli Enti competenti quali il Comune, la Soprintendenza e la Cassa per il Mezzogiorno si interessino affinché la grotta «Scaloria» venga valorizzata come merita, creando le opere necessarie.

Rivolgiamo un vivo plauso a tutti gli intervenuti alla interessantissima riunione per avere esaminato un problema di vitale importanza sia dal punto di vista culturale che turistico.

Matteo Di Sabato